

sabato 26 maggio 2001

la politica

rUnità

7

PAVIA Il cuore nuovo, che avrebbe dovuto restituirla alla vita, è arrivato troppo tardi. Silvana Dell' Era, 50 anni, dipendente del Comune di Pavia, è stata operata al Policlinico San Matteo in coma preagonico. Sette giorni dopo è morta.

E il marito, Roberto Agnes, 63 anni, dirigente della Cgil e consigliere comunale del Pdc, se la prende con la pubblicità negativa suscitata dallo show di Adriano Celentano.

Agnes ha scritto una lettera al quotidiano «La Provincia Pavese» dal titolo: «Una cosa che Celentano

Il marito accusa la trasmissione di Celentano: quelle parole sul silenzio assenso hanno creato solo confusione

Il cuore nuovo arriva troppo tardi, donna muore

non sa: la breve storia di Silvana». «Io non ce l'ho con Adriano Celentano - scrive -, so che lui non intendeva certo colpire la donazione di organi, ci mancherebbe altro. Ce l'ho con il fatto che lui e quelli che gli hanno consentito di stare in video a dire quelle cose sul

silenzio-assenso non si sono resi conto dello sconquasso che avrebbero provocato negli spettatori». Per Agnes «siamo un popolo di superficiali che non approfondiscono niente di niente. Canzonette e bioetica, tutto quanto fa notizia e sensazione. Beviamo la tv come un oracolo.

Ecco che cosa non va, caro Adriano Celentano e caro presidente della Rai Zaccaria.

È per questo che vi dico che voi non conoscete la storia della mia Silvana e delle tante Silvana che sono morte perché in quella

settimana di babele mediatica tanti cittadini distratti, superficiali e un pò egoisti hanno smesso di considerare la donazione come un imperativo».

E in effetti Silvana Dell' Era ha ricevuto il nuovo cuore lunedì 14 maggio, ma con 24 ore di ritardo.

Quando il trapianto è stato effettuato le condizioni della donna erano ulteriormente peggiorate. «Silvana Dell' Era - conferma il professor Mario Viganò, il cardiologo che l'ha operata - domenica 13 maggio ha subito una crisi molto grave e avrebbe dovuto essere im-

mediatamente sottoposta al trapianto. Ma purtroppo non disponevamo di un organo cardiaco da innestare e l'abbiamo atteso per altre 24 ore. È stato un ritardo decisivo per la vita della donna». C'è da chiedersi se effettivamente la mancanza di organi sia da mettere in relazione alle polemiche seguite allo show televisivo di Celentano.

«Obiettivamente - riconosce il cardiologo - dal nostro osservatorio risulta che la trasmissione ha provocato un rallentamento delle donazioni di organi per un certo periodo».

Incontro in parrocchia con gli investigatori e il capitano dei Cc che hanno condotto l'inchiesta sulla pedofilia

Genitori nella morsa della paura

«Nessun bambino della Don Rinaldi coinvolto». «Garantite di più i nostri figli»

Maristella Iervasi

ROMA «La vostra scuola è stata usata dai pedofili come scenografia. Ma vi do la mia parola d'onore che i vostri bambini non sono coinvolti nell'inchiesta, sono di una fascia di età troppo piccola. Da settembre 2000 a lunedì 21 maggio scorso tutte le cosiddette "aree di caccia per la selvaggina fresca" erano presidiate, con dei militari in borghese. Da allora, nessuno è più entrato nella palestra per...». Il capitano Giorgio Manzi non fa in tempo a finire la frase che dalla sala parrocchiale gremita, si alza la voce di un papà. Poi quella di una mamma, di una nonna, dell'edicolante...

Sono le 17 di ieri. Nella parrocchia di San Policarpo, al Tuscolano, è di scena la paura della pedofilia. Nella sala siedono i genitori dei ragazzi che frequentano la «Don Filippo Rinaldi» - l'istituto romano dove venivano filmate le scene di sesso con dei minorenni e dove è stato arrestato il bidello - ma ci sono anche tanti abitanti del quartiere. Fuori piove. I bambini, appena usciti dalle scuole, giocano e disegnano sorvegliati dalla cooperativa «Arcobaleno» nelle stanze accanto. Mentre sul palco parrocchiale ci sono la preside Rita Caruso, la polizia e i cara-

binieri. Sono arrivati lì per compiere la «missione anti-panico», dopo gli arresti nei giorni scorsi dei primi 6 pedofili di un'organizzazione che aveva fatto di Roma e provincia il suo territorio di «caccia». I settecento genitori scalpitano. Vogliono prendere la parola per chiedere l'intervento dello Stato, per ridare un'immagine pulita alla loro scuola, «perché - spiega una mamma - non voglio che mio figlio venga additato come uno che ha frequentato la scuola degli orrori». Il capitano Manzi non fa in tempo a finire la frase che dalla sala parrocchiale gremita, si alza la voce di un papà. Poi quella di una mamma, di una nonna, dell'edicolante...

«L'inchiesta è in corso, ma ci sono anche tanti abitanti del quartiere. Fuori piove. I bambini, appena usciti dalle scuole, giocano e disegnano sorvegliati dalla cooperativa «Arcobaleno» nelle stanze accanto. Mentre sul palco parrocchiale ci sono la preside Rita Caruso, la polizia e i carabinieri. Sono arrivati lì per compiere la «missione anti-panico», dopo gli arresti nei giorni scorsi dei primi 6 pedofili di un'organizzazione che aveva fatto di Roma e provincia il suo territorio di «caccia». I settecento genitori scalpitano. Vogliono prendere la parola per chiedere l'intervento dello Stato, per ridare un'immagine pulita alla loro scuola, «perché - spiega una mamma - non voglio che mio figlio venga additato come uno che ha frequentato la scuola degli orrori». Il capitano Manzi non fa in tempo a finire la frase che dalla sala parrocchiale gremita, si alza la voce di un papà. Poi quella di una mamma, di una nonna, dell'edicolante...

Atmosfera tesa e un incontro chiarificatore «State tranquilli I vostri piccoli non c'entrano»

La sala ascolta attenta, per un'ora. Fa scattare l'applauso

quando Addonizio spiega chi è pedofilo e chi da questo fenomeno sfrutta i guadagni. Poi però, alcuni si alzano. Non hanno voglia di ascoltare le «teorie» sui progetti di supporto. E il microfono per un attimo passa nelle mani del commissario capo della polizia postale del settore pedofilia on-line, Bernardino Pontio. «Grazie alla nuova normativa del 1998 - spiega - sono stati arrestati 55 pedofili, 467 indagati, 358...». Dal fondo della sala c'è chi urla: «Tanto al gabbio non resta nessuno, tornano tutti in libertà». E così la parolona ritorna ad Addonizio.

«Va rivisto il meccanismo del processo nel tribunale per i minori. Per i reati di pedofilia è previsto il patteggiamento. Sono strumenti di garanzia costituzionale che vanno rivisitati, come va rivisto il meccanismo della pena e del reinserimento senza giustizialismo a 360 gradi».

Applausi quando riprende il microfono il capitano Manzi, uno dei tanti ufficiali dei carabinieri che ha in mano l'inchiesta roma-

na. La gente parte subito all'assalto, una domanda dietro l'altra. E lui, che è diventato papà da appena un mese, risponde in maniera didattica e rassicurante. «Il bidello teneva un corso di fotografia nella vostra scuola ma voi dovete stare tranquilli. Nessun bambino della "Rinaldi" è stato attenzionato. Le mire erano altre, i ragazzini dai 10 a non oltre 14 anni». Ma un genitore insiste: «Le foto dei nostri figli possono essere finite in chissà quali mani. Conoscete tutti gli studenti della scuola? Mi date la certezza matematica?». Manzi replica: «Sì, la mia parola d'onore. Nessun bambino, nessun insegnante e dirigente scolastico è coinvolto nell'inchiesta. Dico nessuno, perché tutto ciò che è accaduto in quei locali è stato fatto sempre quando la scuola era chiusa e non c'era nessuno. Quindi, nessuno poteva vedere o sapere cosa accadeva lì dentro».

Un chiaro riferimento al custode della scuola, più volte «tirato per i capelli» da alcuni genitori come colui che abita a scuola, ha visto e tace. Il capitano continua il suo discorso. «I vostri bambini non c'entrano nulla con l'inchiesta. Abbiamo fatto un controllo incrociato fra il materiale sequestrato e gli alunni della scuola». E c'è chi insiste: «Perché non ci fate vedere anche noi le fotografie scat-

Rita Caruso direttrice della scuola Don Filippo Rinaldi di Roma Del Castillo/Ansa



tate dai pedofili, vi potremmo aiutare nel capire qualcos'altro». Il carabiniere accenna un sorriso e dice: «No». Il genitore puntualizza la domanda: «Almeno le foto degli arrestati...». «In questa fase no. Non è il caso», conclude Manzi.

Inevitabilmente Addonizio ritorna all'«attacco». Ma viene stoppato per un attimo da una mamma: «Il problema della pedofilia è sempre più largo. Cosa possiamo fare? Chiediamo aiuto allo Stato per le situazioni di degrado e di disagio? Dico questo perché i figli sono il futuro del paese, non sono solo i figli nostri». Il poliziotto non si fa scappare l'occasione. Replica: «Il bambino deve avvicinarsi al poliziotto come fa con l'amico del cuore. Deve vedere nel poliziotto un amico in più. Perché il

bambino è l'investimento del futuro».

Le ore passano. Il discorso punta ai servizi di supporto al disagio. Sono già le 19 quando Addonizio spiega alla platea: «Se un bambino viene violentato non si va al servizio materno infantile a fare la denuncia. Ma dalla polizia giudiziaria. Ci sono delle regole da seguire che vanno capite e seguite. Altrimenti si possono verificare dei casi, cosa che è anche successa, in cui si disperde la prova». E più puntale sul disagio, ha aggiunto: «Il miglior giudice è proprio il genitore. Lui può comprendere il disagio del proprio figlio meglio di chiunque altro. Come il bambino dimostra il disagio e con quali comportamenti lo fa, beh! È un problema di coscienza. Se il

bambino cerca di comunicare con i genitori e questi sono distratti, pensano ad altro, allora...».

Il capitano Manzi scende dal palco per telefonare a casa. Vuole sapere come sta il suo piccolino che nelle ultime settimane ha visto poco, per via dell'inchiesta sulla pedofilia. Ma le mamme lo bloccano prima che possa formare il numero. «Ma i bambini violentati, come stanno? - chiede una signora - I loro genitori sono stati avvisati?». Il capitano risponde di sì. E aggiunge: «Molti di questi ragazzini finiti nel giro dei pedofili non erano seguiti abbastanza dalle loro famiglie. Tornavano a casa molto tardi, magari con regali costosi senza che nessuno gli dicesse nulla. Ma state tranquilli, non è il vostro caso».



Libro anti abusi

Il coniglietto di Staino dalla parte dei bambini

FIRENZE - "Dico di no e scappo". Il coniglietto di Staino ed è rivolto a Sara, Totò e Fong: sono i tre protagonisti delle tavole disegnate da Sergio Staino, nell'ambito di una campagna di sensibilizzazione sugli abusi sessuali che gli adulti compiono ai danni dei bambini. La promuovono la Regione Toscana, Artemisia (un'associazione femminile contro la violenza) e il vignettista di Bobo. Che, per una volta, abbandona il personaggio preferito per trattere le piccole avventure di tre bambini, accompagnati dal coniglietto Spillo. I bambini si imbattono in adulti maleintenzionati: Fong è stritolata dall'espansività e affettuosità, comunque turbativa, di una signora, Sara trova uno sconosciuto che la invita a salire sulla propria bicicletta mentre Totò riceve una proposta indecente dallo zio. Diverse situazioni unite dalla volontà degli adulti di approfittare della loro posizione di forza nei confronti dei bambini. I tre ragazzini di Staino si salveranno per la capacità di saper dire di no, e il coraggio di raccontare tutto ai genitori.

Le tavole, raccolte in 26 pagine, saranno confezionate e distribuite in forma di piccolo libro da colorare a 30mila bambini delle materne e del primo ciclo di elementari. Il titolo dell'opera è "Sara Fong e Totò sanno dire di no". "Questo libro - dice Angelo Passaleva, assessore alle politiche sociali della Toscana - è rivolto ai piccoli ma ha bisogno della mediazione degli adulti per

essere compreso appieno". Proprio questo è l'obiettivo del libro di Staino: far sorgere delle domande nei bambini, alle quali dovranno rispondere genitori e insegnanti. Fatto questo passo, ha un senso affrontare anche gli aspetti pratici della situazione, e materiali: "Destineremo oltre 14 miliardi per la tutela dei diritti dei minori - continua l'assessore - perché vogliamo essere una Regione garante di un patto particolare, quello verso i diritti di un soggetto normalmente escluso dalle tutele ufficiali: il bambino". Sergio Staino è felice: "Il piacere è doppio: lavorare con Artemisia, donne in gamba, che lavorano sulla violenza subita, che non sprecano il loro tempo. E sono contento perché raccolgo una sfida difficile per un vignettista satirico: fare una striscia sulla pedofilia e la violenza".

Il prodotto è specchio fedele di un continuo confronto con le donne dell'associazione. Abbiamo discusso assieme di tutto, dai personaggi, da come dovevano essere vestiti e cosa dire: io ho solo disegnato", dice. E aggiunge: "Il libro non dà risposte, sia chiaro. Suggestive, però, situazioni quotidiane, che vanno poi approfondite dagli educatori della nostra società, genitori e insegnanti". Poi una verità, che è anche una battuta, attesa: "Mentre preparavo le tavole ero contento. Sentivo che stavo facendo qualcosa di utile, e fare cose utili è sempre gratificante. Perché quando si fanno vignette satiriche si spera di servire a qualcosa ma non se ne ha mai la certezza. Poi arrivano le elezioni e finiscono come sappiamo: insomma, capisci che di utile hai fatto ben poco". Sempre per mano di Regione e Artemisia sarà presto stampata in 10mila copie una guida informativa destinata agli adulti. Titolo essenziale, "L'abuso sessuale su bambine e bambini", il contenuto crudo: dentro, ci sono consigli utili e scoperte inattese il 70% degli abusi sessuali avviene all'interno della famiglia e una vittima su tre è un maschio e che tutto può iniziare in età prescolare. Un brutto approccio al mondo, troppo presto, davvero.

mb

Saggi, film e racconti in classe per prevenire la violenza

Vito Di Marco

BOLOGNA La violenza subita dalle donne, dai minori, la violenza dell'indifferenza, della negazione del diverso da sé: sono diversi e molteplici gli atti quotidiani di violenza fisica e verbale che si sviluppano dentro e fuori le mura di casa, sui luoghi di lavoro e sempre più spesso anche nelle aule scolastiche.

Diffondere una cultura della differenza capace di prevenire la violenza, aiutando gli inse-

gnanti a dialogare con bambini e ragazzi: questo è l'obiettivo del progetto «La casa sul filo». Suggestivi per un percorso di educazione antiviolenza promosso dalla Regione Emilia Romagna.

Una lezione multimediale che si sviluppa attraverso testimonianze e immagini di bambini e adulti su proprie esperienze di vita, raccolte dagli operatori di alcuni Centri e Case antiviolenza della Regione e da inse-

gnanti, coordinato dalla commissione pari opportunità di sette comuni a cavallo del territorio tra Modena e Bologna. Il percorso didattico ruota intorno a 33 parole chiave: corpo, sesso, maternità, paternità, genere, ruolo, lavoro, denaro, potere, conflitto... spiegate su tre livelli di approfondimento e corredate da diversi strumenti di supporto.

La «lezione» prosegue con una filmografia ragionata sul tema specifico, una bibliografia di saggistica e narrativa, una an-

tologia di citazioni, un archivio di documenti legislativi e un indirizzario di centri e esperti da poter contattare e coinvolgere nel lavoro in aula.

Così per parlare del corpo ad una platea di bambini si possono utilizzare film noti come «La febbre del sabato sera», il corpo come espressione di libertà, o «Toro scatenato», la violenza del corpo espressa su un ring tra pugili. Ancora fiabe di Italo Calvino ma anche le culture cy-

borg sulla mutazione del corpo di una scrittrice cult come Donna Haraway.

L'opera è stata pensata per gli insegnanti e gli operatori scolastici, per offrire innanzitutto a loro strumenti di approfondimento teorico e spunti didattici nel pensare percorsi di educazione alla differenza tenendo in primo piano il confronto femminile-maschile.

«La casa sul filo» - afferma Letizia Lambertini, coordinatrice del progetto - con l'impagabile opportunità di poter guarda-

re di qua e di là, nasce soprattutto da un desiderio e da una disponibilità all'incontro tra i due ambiti della prevenzione, da un lato, e dell'accoglienza e del sostegno alle vittime di violenza, dall'altro, nello specifico di lavoro attorno alla relazione maschio-femmina, uomo-donna».

Il cd-rom verrà distribuito in 3000 copie ad insegnanti di scuole materne, elementari e medie della regione. Un modo per diffondere anni di esperien-

za degli operatori dei centri antiviolenza dei comuni emiliano romagnoli e contrastare i fenomeni di violenza sul piano della prevenzione e dell'atteggiamento culturale e dei costumi sociali. «La casa sul filo» - spiega l'assessore regionale alle politiche sociali, Gianluca Borghi - è uno dei primi risultati di un protocollo d'intesa firmato nel gennaio 2000 da regione, comuni, province e associazioni con cui prese il via un progetto di contrasto alla violenza contro le donne».